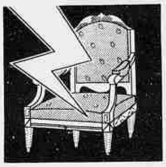


Nasce il centro cristiano democratico. Casini polemico con Martinazzoli: il ppi ha idee di sinistra

Una piccola dc veleggia verso il Cavaliere

«Alleati con chiunque non voglia essere comunista»

ROMA. Su il sipario. Lentamente, la bandiera tricolore scivola via. E così lascia scoperto il cartellone con l'ultimo nuovo simbolo della vita politica italiana: una vela con il bordo blù a sinistra, le strisce bianco rosso e verde a destra, all'interno uno scudocrociato stilizzato e in basso il nome Centro democratico cristiano. Sono le 12,38 di ieri. Mentre i quasi duemila presenti applaudono appassionatamente, gli altoparlanti diffondono l'inno nazionale.

Nel freddo Palafiera, a ridosso della Cristoforo Colombo, la grande strada che porta all'Eur, si consuma così il primo raduno pubblico del ccd. Si tratta del partito nato martedì scorso 18 gennaio con una scissione dalla dc che si stava trasformando in partito popolare. L'entusiasmo per l'iniziativa è stemperato dalla difficoltà per l'avventura. Che si è «partiti in pochi» lo riconosce Pierferdinando Casini, uno dei coordinatori nazionali, al quale però non manca l'ambizione: «Chiediamo a una piccola vela di andare contro vento». Aggiunge Francesco D'Onofrio, capogruppo alla camera della pattuglia ex dc: «Noi non guardiano al nostro ombelico, guardiamo al mare aperto».

L'assemblea è la prima occasione d'incontro per chi partecipa al nuovo movimento. «Diversi amici ci hanno chiesto di

In 2 mila al battesimo col regista Zeffirelli tra garofani bianchi e bandiere tricolori «Qui non c'è più la nomenklatura ma il popolo vivo dc»

I quattro coordinatori del ccd e, al centro, il regista Franco Zeffirelli

fare una festa» racconta dal palco Ombretta Fumagalli Carulli, sottosegretario alle poste. Ma Clemente Mastella, l'altro coordinatore, avverte che la «festa deve concludersi all'indomani del 27 marzo», cioè dopo l'atteso successo elettorale.

Si organizzano le truppe. All'ingresso viene distribuito il modulo di adesione. All'uscita nelle buste bianche, oltre alle proprie generalità sono in molti a mettere una banconota da diecimila o cinquantamila lire. I vecchi tempi di Tangentopoli, gli intrecci fra partiti e affari, sono ormai lontanissimi. Dei vecchi simboli restano i garofani bianchi, ieri un'infinità. Pochi i notabili. C'è il presidente dell'Alitalia Michele Principe, c'è il regista Franco Zeffirelli («Sono interessato a vedere cosa fanno questi amici»), c'è il principe Domenico Orsini.

«Qui non c'è la nomenclatura burocratica, qui c'è il popolo democratico cristiano, quello vero, quello vivo, quello pulito, quello operoso» si accalora Casini. E' lui a riepilogare le caratteristiche della nuova «forza popolare, moderata, riformatrice e moderna». Una forza che non vuol sentir parlare di intese con il pds di Achille Occhetto. E quando la Fumagalli garantisce di «rifiutare la collaborazione con il pds anche dopo le elezioni» la platea esulta a lungo.

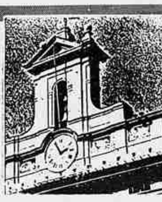
Febbricitante, Mastella spiega che tutti coloro «che vorranno» sono potenziali allealti: «Chiunque non voglia essere comunista». Mastella fa sapere che saranno presentati «candidati ovunque è possibile, anche al Nord, con la Lega, Forza Italia e gli imprenditori». Come Aldo Moro, il leader ucciso dalle Brigate rosse, negli Anni Settanta «tentò la costituzionalizzazione della sinistra» così oggi Mastella vuole avvicinare la destra.

Con la Lega nessun problema, visto che D'Onofrio definisce «il federalismo un esito possibile» e conservatori «i centralisti». D'Onofrio vuole un sistema presidenziale.

Il passato, comunque, non si cancella. «Non ci vergogniamo di aver militato nella dc» dice la Fumagalli. Ma c'è risentimento verso il leader dei popolari Mino Martinazzoli che - rileva Casini - avrebbe tenuto conto solo delle idee «di parte della sinistra dc». [r. r.]

IL PALAZZO

Vendette trasversali sulle figlie innocenti



ANCHE se fosse tutta una balla, se pure al Quirinale non ci fossero talpe, né corvi o altri animalacci e il misterioso ricatto dell'oscura Falange provenisse solo dalla fantasia di qualche spaventato collaboratore, non c'è comunque da scherzare su «quanto di più caro e di più sacro» ha il presidente Scalfaro. E tanti altri come lui.

Strisciante, obliquo e trasversale, tanto più efficace nella sua scoperta primordialità affettiva, l'attacco a Marianna Scalfaro, quel continuo, minaccioso volteggiare sul personaggio a forza di allusioni da questurini, deduzioni da spioni, ammiccamenti e pedinamenti (anche fotografici) indica più di tante chiacchiere o di altrettante commissioni etiche per la difesa della donna il grado di incarognimento e di maschilissima selvaticheria in cui sembra precipitata una lotta politica che è ormai solo e soltanto crudele e indecifrabile guerra di Palazzo. Con le sue vittime, certo innocenti, perfino sacrificali, ma soprattutto selezionate - e quindi meglio se d'età giovanile e di gradevole aspetto - per colpire l'immaginazione e potenziare l'impatto emotivo della rumorosa sarabanda.

Così, anche se nulla è vero, quel che oggi fa riflettere non è tanto il silenzio mortificato di Marianna, né gli sfoghi trattenuti - «si è fatto di tutto, sul piano personale» - di suo padre, pover'uomo. Impressiona piuttosto la ripetitività della situazione, quasi un presagio e al tempo stesso un film già visto e dimenticato. Colpisce la naturalezza con cui da ogni parte, ormai, si approfitta di questi agguati, così come, su un piano scientifico-cronometrico, lascia addirittura straniti la regolarità con cui negli ultimi anni la vita pubblica ha preso a popolarsi di giovani e giovanissime figlie incolpevoli che vengono tirate in mezzo, in genere anticipando la *débâcle* paterna.

Adesso nessuno se lo ricorda più, oppure l'ha archiviato negli spazi rassicuranti della futilità o del colore giornalistico, ma nel novembre del 1988 la fine politica di Ciriaco De Mita fu preannunciata dalle pesanti ironie sulla figlia Antonia. Che sarà pure stata - ora non più - un po' troppo presenzialista, però ci furono agenziucole che si occupavano degli aspetti più intimi della sua esistenza e, per farsi pubblicità, *Striscia la notizia* (Berlusconi ricorderà un'arroventata telefonata da Palazzo Chigi) mandava in onda uno spot tormentone che diceva: «Il presidente del Consiglio De Mita ha sorpreso la figlia Antonia mentre...». Al punto che nel dicembre fu vietato. Ma due mesi dopo, già fiaccato dall'Irpiniagate, Ciriaco lasciava la segreteria e poi il governo. Lo stesso, più o meno, con Craxi. E anche qui, certo, c'erano discutibili appalti televisivi di miliardi per la primogenita Stefania. Però è anche vero che la cottura a fuoco lento del leader cominciò, prima ancora di Tangentopoli, nel dicembre del 1991 dopo il ritrovamento a casa della figlia di qualche grammo di droga leggera. A giugno del 1992, dopo un crescente pissi-pissi bau-bau, la notizia: «Da mesi - protestò lei, con qualche ragione - sono vittima di un linciaggio occulto per colpire papà». Nel febbraio del 1993 le dimissioni di Bettino.

Duro da ammettersi, dunque, come paradosso del familismo italiano, ma la vile imboscata contro la figlia del potente rende plausibile ogni sospetto. Così strambo nella sua logica che se non ci fossero stati il caso Montesi-Piccioni, e i «tre monelli» Leone, ai campioni del Nuovo, ora, si potrebbe pure intimare: auguri e figli maschi.

Filippo Ceccarelli

RETROSCENA

TRA FOLKLORE E VELENI

Mastella: quelli del ppi volevano Silvio in lista

A sinistra Francesco Cossiga
A destra Eleonora Brigliadori e il presidente Alitalia Michele Principe

Nel divorzio dei dc anche la disputa sul patrimonio: «Sono 200 i miliardi da spartire, guai a chi tocca una lira»

ROMA

L'ULTIMA freccia avvelenata contro l'ex segretario di un tempo, quel Mino Martinazzoli che non li ha voluti nel partito popolare, la scocca Pierferdinando Casini sul palco della prima kermesse nazionale del centro cristiano democratico, l'altro partito nato sulle ceneri della dc, e la spiega Clemente Mastella ai cronisti. Martinazzoli fa lo schizzinoso con il loro padre putativo, Silvio Berlusconi? Beh, secondo loro le cose non stanno proprio così. «Martinazzoli nel primo incontro con Berlusconi - racconta Mastella - gli aveva proposto addirittura di candidarsi in un collegio per il partito popolare. Voleva nelle liste dei popolari il diavolo e l'acqua santa, Berlusconi e Nuccio Fava».

Come in tutti i divorzi volano gli stracci tra ex coniugi e anche questa separazione tra dc non fa eccezione. Anzi. Nella sala affollata della fiera di Roma c'è il pienone, ci sono duemila persone venute con i pullman da tutta Italia, quelle «claques» che nella vecchia dc venivano chiamate «truppe cammellate». Lo scenario alla Fiera, naturalmente, è stato studiato per ricordare le assemblee democristiane, per dimostrare che i figli legittimi di quel partito sono loro e non gli altri. Rispetto ai popolari Casini, Mastella e D'Onofrio sono stati più accorti: loro hanno riempito la sala di garofani bianchi assenti l'altro giorno sul palco di Martinazzoli, e per essere sicuri si sono presentati alle telecamere anche con quel fiore all'occhiello. Poi si sono assicurati l'esecutore testamentario di Don Luigi Sturzo, quel prof. Palladino che per far piacere a Gianfranco Fini, ha dichiarato che il fondatore della dc ogni settimana faceva dire una messa per Mussolini. E, ovviamente, i ccd hanno fatto il pieno dei vecchi funzionari dc: c'è uno dei volti più noti tra gli uscieri di palazzo Sturzo, quello che cacciava i cronisti dalla [illegible]ala del Cn, e c'è Santina, la segre[illegible]ria storica dell'ufficio stampa.

[illegible]'ultimo regalo, infine, ai nuovi [illegible]gliel'ha fatto il Cavaliere che gli [illegible]antito la presenza di qualche [illegible] grido: alla fiera ha fatto [illegible] Franco Zeffirelli e «dulcis [illegible] Eleonora Brigliadori. «[illegible] mi piace - ha subito esclama[illegible] l'ex deputato dc, Giovanni A[illegible], per dimostrare di aver[illegible] nelle vene il "sangue caliente [illegible] meridionale - ma non pos[illegible] perché c'è mia moglie». S[illegible] Emittenza ai suoi nuovi fi[illegible] davvero bene. Lo ha confida[illegible] giorno fa anche al filo[illegible]lione che lo aveva implo[illegible]ltima volta di non scen[illegible]ne politico: «Ormai non [illegible]armi indietro - gli ha spiegato Berlusconi - mancherei di parola verso quei bravi ragazzi che per me se ne sono andati dalla dc».

E «i bravi ragazzi» ringraziano, eccome. Intanto sputando veleno su tutti quelli che sono rimasti nel partito popolare. Carmine Mensorio, dispensa battute crudeli, sullo stile dei vecchi peones dc. «Martinazzoli ha fatto patire alla dc - si sfoga - un destino peggiore di quello delle vesti di Cristo: almeno quelle se le spartirono i soldati sotto la croce, le spoglie della dc sono state sparse al vento. E' tutto finito: anche Scalfaro adesso non può più muoversi dal Quirinale, di fatto è agli arresti domiciliari. Se Gava è venuto con noi? Ma quello sta all'ospedale di Milano, fa parte del gruppo che sta alle porte di San Pietro. E non mi dite che io non debbo allearmi con la Mussolini a Napoli, a me quella mi piace anche anatomicamente e io sono professore di anatomia».

Di folklore dc lì, alla Fiera, ce n'è davvero tanto. Ma loro se ne fregano. Né hanno paura di dire quello che faranno. Pasquale Biafora racconta che in Calabria è già pronto l'accordo con Alleanza Nazionale: «Che volete? Vogliono farlo anche quelli che sono rimasti nel partito popolare come Carmine Puja». E lo stesso Casini conferma che quell'intesa ci sarà: «Saranno accordi tecnici - dice - ma non potranno non avere anche un significato politico».

Insomma, la ricetta per vincere il pds e, se non cambia, anche il partito popolare è già pronta: al Nord i ccd staranno con la Lega, l'unione dei laici e Berlusconi; al Sud con Berlusconi, laici e «accordi tecnici» con Alleanza nazionale. E Segni? «E' lui - dice pronto Mastella - che sta sbagliando. Se io fossi in lui non mi legherei mani e piedi al ppi, quelli sono pronti ad accordarsi con il pds per portare Prodi alla presidenza del consiglio. Io non riesco a capire come Mario possa fidarsi, quelli sono doppi: in quel partito, ad esempio, gli avvisi di garanzia valgono per tutti meno che per Mattarella. E vedrete che dopo aver sparato su tutti lo stesso Mattarella accetterà di stare insime a Mannino e a Puja. Eppoi tutti i vecchi stanno con loro: Gava ha fermato tutti i suoi che stavano venendo con noi».

Ci risiamo, ancora quest'odio verso i vecchi fratelli. E come in tutte le separazioni non mancano le dispute sul patrimonio. «Questi - racconta Fausti - hanno fatto tutto infischiandosene della legge, ma se il segretario amministrativo a questo punto tocca un soldo passa i suoi guai. Qui c'è un patrimonio di 200 miliardi e bisogna trovare un accordo. Ad esempio, perché non ci danno la sede di Piazza Nicosia che è chiusa? Non è neanche loro, è in affitto e noi non abbiamo un posto dove riunirci».

Augusto Minzolini

Al congresso di Rifondazione il 70 per cento dei delegati ha detto di sì alla «svolta di governo»

Cossutta spinge i comunisti sul carro progressista

«Senza di noi il Paese sarebbe dominato dalle forze di destra»

ROMA. Per Rifondazione comunista l'eventuale ingresso al governo non è un tabù: il 70 per cento dei delegati al congresso del prc ha infatti detto sì alla svolta, alla linea aperturista voluta dal nuovo terzetto che guida il partito, il neosegretario Fausto Bertinotti, il riconfermato presidente Armando Cossutta e Lucio Magri. Dunque, è un mandato pieno quello del congresso a Bertinotti e Cossutta: con il pds e lo schieramento progressista trattate non soltanto l'accordo sui collegi elettorali, ma anche un eventuale ingresso nel futuro governo.

Un via libera a larga maggioranza quello del congresso, ma che si accompagna anche alla nascita, per la prima volta in Rifondazione, di una minoranza organizzata e combattiva che ha raccolto il 30% dei voti. Con una significativa ripartizione: il 20% è andato alla estrema sinistra, la mozione presentata dai cossuttiani dissenzienti e dai trotskisti, che bocciano non solo l'ipotesi governativa, ma anche l'accordo elettorale col pds; un altro 10% è andato alla opposizione appena più morbida di Ersilia Salvato e Luigi Vinci. E così, accanto alla netta vittoria congressuale di Cossutta e Bertinotti, sulla sinistra del partito si è coagulata un'opposizione che farà sentire la sua voce quando si comincerà a parlare di ingresso al governo e, chissà, di ministri comunisti.

Ma il congresso, oltre alla svolta politica, ha sancito un ricambio al vertice: dopo la morte di Libertini e la defenestrazione di Garavini, da sei mesi si era dissolto il terzetto che aveva guidato il partito dalla nascita. E così, accanto a Cossutta che è rimasto presidente, della nuova «Trinità» del partito fanno parte il segretario Fausto Bertinotti e il presidente dei deputati Lucio Magri, che dopo un ingresso a profilo basso nel partito (per via del suo passato da segretario del mai amato

Fausto Bertinotti neosegretario di Rifondazione comunista

pdup) si è guadagnato un posto al sole grazie all'intesa stretta con Cossutta. E ieri è stata proprio la giornata dell'«Armando», che ha messo in campo tutto il suo peso per favorire la svolta di Rifondazione. «Se ora ci tiriamo fuori - ha detto Cossutta - corriamo il rischio di restare fuori non dal "Palazzo", ma dalla storia, che non può attendere». Cossutta ha pronunciato un discorso appassionato, interrotto da continui applausi. Per sostenere la necessità che il partito aderisca al cartello elettorale delle sinistre, Cossutta ha detto che «le forze progressiste uscirebbero sconfitte in quasi ogni parte d'Italia» senza l'apporto dei neocomunisti e «il Paese sarebbe dominato dalle forze di destra e di centro-destra».

E poi il passaggio più difficile, quello sul governo: «Abbandonare la prospettiva di un impegno di governo sarebbe come relegare Rifondazione ad un ruolo subalterno». Certo, Cossutta dice anche molti no: no all'intesa ventilata da Occhetto per un accordo con Martinazzoli; no «ai patti democratici con la Fiat» e no a Ciampi premier delle sinistre. E poi l'appello ai delegati per una «maggioranza consistente» alla mozione di maggioranza. Un appello esplicito che ha fatto storcere molte bocche. Come quella di Sergio Garavini, disarcionato dalla segreteria proprio perché sospettato di eccessivo aperturismo al pds. [r. r.]

Mini-viaggio di nozze

Torna Bossi sposo «Mi conoscono anche in Corsica»

GENOVA. Umberto Bossi e la moglie Manuela Marrone hanno concluso ieri sera il loro mini viaggio di nozze, scendendo nel porto di Genova dopo una brevissima crociera in Corsica a bordo della nave di linea «Corsica Victoria».

Il segretario della Lega nord è apparso allegro e assai rivitalizzato dai due giorni di riposo. Ai giornalisti che lo attendevano nello scalo genovese Bossi ha raccontato di essersi molto divertito e di avere mangiato molte ostriche. Bossi e la moglie, accompagnati dal sindaco di Milano Marco Formentini con moglie e figlia, si era imbarcato venerdì sera, ha raggiunto Bastia e ha visitato nella giornata di ieri la città corsa ed alcuni piccoli centri dei dintorni. «Qui - ha raccontato Bossi - sono stato riconosciuto da un gruppo di abitanti. Evidentemente fare politica serve per la notorietà». [Ansa]

LA STAMPA
Quotidiano fondato nel 1867
DIRETTORE RESPONSABILE
Ezio Mauro
VICEDIRETTORI
Lorenzo Mondo, Luigi La Spina
Gad Lerner
REDATTORI CAPO CENTRALI
Vittorio Sabadin, Roberto Bellato
EDITRICE LA STAMPA SPA
PRESIDENTE
Giovanni Agnelli
VICEPRESIDENTI
Vittorio Caissotti di Chiusano
Umberto Cuttica
AMMINISTRATORE DELEGATO
E DIRETTORE GENERALE
Paolo Paloschi
AMMINISTRATORI
Enrico Auteri
Furio Colombo
Luca Cordero di Montezemolo
Giovanni Giovannini
Francesco Paolo Mattioli
Alberto Nicolello
STABILIMENTO TIPOGRAFICO
La Stampa, via Marenco 32, Torino
STAMPA IN FACSIMILE
La Stampa, v. G. Bruno 84, Torino
STT srl, v. C. Pesenti 130, Roma
STS spa, Quinta Strada 35, Catania
Nuova SAME spa, v. della Giustizia 11, Milano
L'Unione Sarda spa, v.le Elmas, Cagliari
CONCESSIONARIA PUBBLICITA'
Publikompass Spa
v. Carducci 29, Milano, tel. (02) 86470.1
c. M. d'Azeglio 60, Torino, tel. (011) 65.211
(altre filiali inizio annunci economici)
© 1994 Editrice La Stampa SpA
Reg. Trib. di Torino n. 613/1926
Certificato n. 2475 del 15/12/1993
La tiratura di Domenica 23 Gennaio 1994 è stata di 583.234 copie